

1 gennaio 2010

MARIA, MADRE DI DIO

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

1. Eccoci giunti ad un nuovo anno! Un giorno come gli altri, pensano alcuni, a dispetto di tutto il suo folklore, degli auguri dati e ricevuti e dei moltissimi doni. Ebbene, non deve essere così! Per noi cristiani ha valore di simbolo. Non è senza ragione che la Chiesa ce lo fa celebrare sotto lo sguardo vigile e premuroso della beata vergine Maria, Madre di Dio e madre nostra. Il cristiano conosce il valore del tempo e sa che gli è dato per preparare e per prepararci all'eternità, secondo la mirabile prospettiva spirituale delineata dall'evento straordinario della venuta di Cristo nella nostra storia. In questa prospettiva, dovrebbero essere considerati tutti gli atti della nostra vita. Gli auguri non siano pertanto solo parole, ma si traducano anche in fatti concreti. È nostro compito operare affinché si stabilisca il regno di giustizia e di pace, instaurato da Cristo. La Vergine Maria ci sia di modello: umile ancella del Signore, collaborò al piano divino con piena disponibilità, fede totale e smisurata fiducia! Anche noi, lungo il corso dell'anno che si apre davanti, siamo chiamati ad essere attenti e sensibili alla tenerezza che Dio ci manifesta e generosi e pronti alle tante richieste di carità e di amore che ci giungono dal nostro prossimo.

2. Ave Maris Stella, Dei Mater Alma... Sub tuum presidium confugimus... Sancta Dei Genitrix... Alma Redemptoris Mater quae per via caeli porta manes...

Sancta Maria Mater Dei...: tali espressioni sono tolte da alcune tra le più belle antifone mariane. Qualcuno ricorderà anche alcune particolari melodie che accompagnano queste suggestive antifone. Le espressioni sopra citate hanno tutte in comune una cosa: ci dicono che Maria è Madre di Dio o *Generatrice di Dio* (*Theotokos*). Questa espressione non è, prima di tutto, un complimento reso a Maria, ma è un complimento - forse il più bello - fatto a Dio. È la proclamazione di una sorprendente verità di fede. Il dogma della *Theotokos*, ci rivela in primo luogo una grande verità su Dio: Dio si è incarnato, si è fatto Uomo per salvarci e per rivelarci la sua tenerezza. Solo in secondo luogo, è una grande verità su Maria, la verità fontale di tutto quello che si può dire di Lei: di Maria, la «porta del cielo», cioè di colei che ha portato al mondo il Salvatore degli uomini; ed ancora di Maria, *ianua coeli*, che ci introduce nella comprensione del mistero del Figlio, nato in una grotta. Come Maria presentò ai pastori di Betlemme il Bambino-Messia, così essa lo offre a noi oggi perché lo adoriamo, riconoscendolo Signore e Dio, Salvatore dell'umanità, principe della pace. Se togliessimo questa verità, tutte le litanie mariane sarebbero destinate ad essere cancellate.

3. Il Vangelo odierno ci avverte che Maria, meditandoli, serbava nel suo cuore gli eventi straordinari che la vedevano protagonista. Anche noi vogliamo porre le nostre speranze e le nostre preoccupazioni nel cuore della Madre che a Betlemme e a Nazaret conservava e meditava le parole che guidavano la sua missione di Madre di Gesù e Madre nostra. A otto giorni dalla nascita, inoltre, al bambino fu dato, a Gerusalemme, il nome Gesù, cioè *Salvatore*.

Betlemme, Nazaret, Gerusalemme: sono alcuni dei luoghi più significativi della maternità di Maria. Essi possono essere tre icone per la vita della nostra

comunità diocesana. Chiediamoci: come modellarla per permettere a Cristo di ridiscendere dentro la “carne” nostra e del nostro popolo?

a) Betlemme è il luogo e il tempo dello stupore, della meraviglia, della contemplazione, del silenzio pensoso di Maria, di Giuseppe, dei pastori, dei magi, dei poveri. A Betlemme tutti i personaggi vogliono capire, conoscere, ascoltare, per intuire, comprendere, lodare e ripartire verso una meta finalmente più chiara e interessante.

In questa linea, la Diocesi, con le sue parrocchie, non può ridursi ai servizi che offre, ma essere innanzitutto una comunità di credenti che “vogliono vedere Gesù” attraverso l’ascolto, lo studio, la contemplazione della parola di Dio e delle “parole” dette o taciute degli uomini e delle donne. *Uno spazio di persone capaci di ascoltare lo Spirito di Dio e di ascoltarsi nello Spirito di Dio* . La prima carità da “fare” è, infatti, il servizio dell’ascolto spirituale, anche per dare una risposta alla solitudine e allo spaesamento spirituali, psicologici e affettivi, che sembrano essere il male del nostro tempo.

b) Nazareth è il luogo e il tempo delle relazioni perché là vi abita e vive la sacra famiglia. Nazareth è il luogo dove Gesù cresce in età, sapienza e grazia. E’ lo spazio quindi della crescita in umanità e nella fede. *Come Nazaret anche la vita diocesana deve diventare scuola e spazio di relazioni mature e significative, con una grande attenzione alle giovani generazioni e alle famiglie.* Le giovani generazioni, infatti, fanno fatica a relazionarsi tu per tu e preferiscono relazioni telematiche. Quando la vita le costringe all’incontro personale spesso diventano fragili ed evasive. Non sanno gestire le dinamiche reali del confronto, che può diventare anche

conflittuale. Si sentono competenti e rassicurate dietro le macchine da gioco, nel gruppo o nel branco. Anche verso la famiglia si dovrà aprire il cuore caritatevole della Diocesi. Spesso, troppo spesso, la famiglia, per necessità o paura, si chiude in se stessa, vivendo una normalità che poi scoppia, disperdendo e frantumando ogni bene relazionale e costringendo i suoi componenti ad una solitudine cupa e disperata.

c) *Gerusalemme* è la “città della pace”, è il tempo della comunicazione della lieta notizia, della speranza, della testimonianza nonostante tutto; la città del racconto e della semina. Da Gerusalemme gli Apostoli partono verso l’areopago delle culture e dei bisogni degli uomini per annunciare la risurrezione di Cristo e la tenerezza di Dio. Anche la nostra Chiesa diocesana è chiamata a raccontare e comunicare l’esperienza della tenerezza di Dio per dare speranza e sicurezza alla nostra città di Trieste e ai suoi abitanti.

Betlemme, Nazaret, Gerusalemme sono luoghi emblematici in cui si esplicò la maternità di Maria, la Madre di Dio. Essi, quale mirabile icona ricca di una potente suggestione spirituale, indicano alla nostra Chiesa diocesana i modi e i tempi della sua maternità tergestina: una maternità anch’essa divina e, nello stesso tempo umanissima, capace di alimentare e nutrire l’ascolto, le relazioni e il racconto della tenerezza di Dio.